

D. — IL REAME DEI MAORI NELLA NUOVA ZELANDA.

Studio del cap. L. GATTA.

(Continuazione e fine).

II.

Alexandra, lo stabilimento Europeo principale sulla frontiera settentrionale del Reame, situato a circa 100 miglia da Auckland ed a poco meno di 8 miglia ad O. da Te Awamutu, l'estremità meridionale della strada ferrata, offre l'aspetto di un quieto villaggio inglese colle sue case imbianchite, circondate da giardini e da alberi, a cui sovrasta la torre della chiesa che s'innalza al cielo. A breve distanza verso S.-O., sulla riva occidentale del Waipa, trovasi lo stabilimento di Whatiwhatihoe che fa parte del Reame, edificato su di una estesa pianura alluvionale. Le *whares* primitive (1) degli indigeni, che danno al paesaggio un aspetto rustico, sono sparse verso il mezzogiorno, mentre a N. le case tinte in bianco dei coloni servono a segnare l'*aukati* (2) o la linea di frontiera che separa il territorio degli indigeni da quello dei *pakeha* (3).

In generale le *whares* sono costruite interamente di *rauho* (*Thipha latifolia*, un'alga frequente nelle paludi e sulle rive dei fiumi, impiegata dai nativi nella costruzione delle loro capanne), e vengono erette sul piano e sui colli, senza alcuna direzione prestabilita. Abituamente codeste capanne hanno una forma oblunga, col tetto inclinato che sporge di alcuni piedi ad una estremità del fabbricato ove trovasi l'entrata, consistente in una porta angusta e bassa. Le finestre, a forma di piccole aperture quadre, sono rare, e per conseguenza l'interno rimane poco ventilato. Poche coperte e delle stuoje bastano per il loro arredamento.

Allorchè il sig. Nicholls arrivò al campo, era la vigilia di un *korero*, di una disputa, onde tutto il luogo presentava un aspetto assai animato e formicolava di cavalieri che cavalcavano in ogni direzione. Da ogni parte del territorio arrivavano lunghe cavalcate di nativi di ogni sesso ed età, mentre molti selvaggi tatuati avvolti entro coperte e con piume di *huia* (4) desti-

(1) *Whare* significa nel linguaggio dei Maori una casa od una capanna.

(2) *Aukati*, equivale al limite di un distretto *tapu* o sacro.

(3) Col nome di *pakeha* gli indigeni intendono designare gli Europei in generale e gli stranieri provenienti da paesi lontani.

(4) Genere di *Melliphagus*, un uccello nero grosso circa quanto una gazza, con due piccoli pendagli carnosì sotto il becco; le penne della sua coda, macchiate di bianco, sono molto pregiate dai Maori come ornamenti nei loro capelli.

nate a segnare il loro grado di capo tribù, stavano fumando con certe pipe corte, attenti ad ascoltare alcuno dei loro che, gesticolando e camminando da un punto ad un altro, parlava concitatamente sulla questione ardente di aprire il paese alla marea crescente della civilizzazione. Stormi di donne e di fanciulli erano occupati a fare dei preparativi per la festa, mentre stuoli di bambini giocavano o si azzuffavano frammisti ad un numero strabocchevole di majali e di cani.

Il *whare runanga*, o casa dell'assemblea, di una forma oblunga di circa 80 p. (24 m.) sul lato maggiore e di 40 (12 m.) sul minore, era costruito con legnami e coperto di *raupo*. Nel centro di quest' edificio, abbastanza grande per contenere una gran quantità di gente, stava il Re circondato dalle sue quattro mogli, delle quali quella che aveva maggiori attrattive era Pare Hauraki, una bella donna vivace con una faccia ovale e dalle labbra tatuate artisticamente, vestita del costume locale con un *korowhai* o manto bordato di penne *kiwi* (1), gettato negligenemente sulle spalle, sulle quali ondeggiava la sua capigliatura nera. Alcuni Capi delle varie tribù, disposti in semicircolo, stavano di fronte al Re, il quale alzatosi all'arrivo del sig. Nicholls lo invitò a sederglisi di fronte.

Tawhiao era vestito all'europea, ossia indossava un pajo di pantaloni scuri, stivali di cuoio ed un abito a coda di rondine grigio, guernito di nastri rossi intrecciati attorno alle maniche. Una penna nera di *huta* colla estremità bianca, ornava i suoi capelli, ed all'orecchio sinistro portava un grosso pezzo di jada alquanto grossolanamente pulito, mentre al destro stava un dente di pesce cane. Di una statura alquanto inferiore alla media, magro ma ben fatto, aveva una testa rotonda e ben conformata, mentre la faccia, tatuata con molta abilità in modo da formare una fitta rete di linee curve azzurre, rappresentava il vero tipo dei Maori.

Fra i principali *rangatiras*, o Capi presenti, eravi pure Tu Tawhiao, il figlio del Re, giovane piacevole e di belle maniere, con baffi neri, che affettava i modi europei e non aveva nulla della faccia del forte tipo Maori, così caratteristica nel padre. Il più notevole di tutti era Wahanui, della Tribù Ngatimaniapoto, uomo alto più di 6 piedi (m. 1.83), di forme colossali, che sembrava nato per comandare. La sua faccia, lievemente tatuata attorno alla bocca singolarmente grande, denotava una grande intelligenza, mentre la testa, coperta da una folta capigliatura bianca era rotonda e massiccia. Egli sembrava esercitare una potente influenza sull'animo del Re, e rappresentava in ogni cosa il potere dietro il trono.

(1) Il *kiwi* (*apterix*) è il solo rappresentante rimasto dell'antica famiglia ora spenta di *Strutionida*. L'individuo più alto di questa famiglia, noto per tradizione ai nativi della Nuova Zelanda come il *moa*, era il *dinornis giganteus* che aveva 11 p. (m. 3.35) d'altezza.

Informato che la visita aveva per scopo di ottenere l'autorizzazione di esplorare il territorio dei Maori, il Re mostrò il desiderio di sapere quali altri paesi il viaggiatore aveva visitati, e dopo avere osservato che nessuno dei loro si sottoponeva a fatiche per un tale scopo, soggiunse con un'aria di malizia: « Il pakeka è diverso dal Maori; ha la fame della terra, e brama visitare luoghi a lui sconosciuti (1). »

Sembrandogli che il Re fosse poco propenso a dargli il chiesto permesso, il sig. Nicholls pensò a modificare il suo progetto; e poichè non poteva compiere il suo viaggio da N., ritenne che sarebbe stato facile intraprenderlo da S., e così appunto fece pochi mesi dopo.

Nell'assemblea o *korero* che ebbe quindi luogo, il Re Tawhiao apparve in mezzo al suo popolo vestito del suo costume europeo, ma, secondo l'uso del paese, avvolto in una coperta bianca con larghe striscie rosse. Al momento dell'arrivo del ministro indigeno, il Re stava seduto a fianco di sua moglie Pare Hauraki nel centro del semicircolo formato dai Capi del distretto Waikato e da altri indigeni. Nella discussione che seguì, il Re Tawhiao parlò con un'emozione evidente, conchiudendo che avrebbe seguito le orme dei suoi antenati; e dopo che il ministro indigeno ebbe replicato al discorso del Re, furono condotti sulla fronte dei carri tirati da giovenchi, con provvigioni di carne, farina, zucchero e biscotti, che vennero accumulate le une sulle altre. Subito dopo udironsi in distanza alte grida di voci allegre, e da ogni lato del *marae* entrarono ballando due file di circa 200 donne e ragazze vestite di costumi dai colori più diversi, tenendo nelle loro mani piccole canestre di lino intrecciato, piene di patate cotte, di porco arrostito e di pesce. Esse formarono un circolo sulla fronte dell'assemblea, procedendo con un passo cadenzato e ridendo allegramente, come per far mostra dei loro denti bianchi, ammonticchiarono i loro cibi gli uni sugli altri: a queste tenne dietro una mezza dozzina di uomini robusti con porchetti arrostiti tagliati in due. Allorquando tutte queste leccornie raggiunsero quella quantità voluta per il *kai* (pasto, refezione), Te Ngakau si avanzò e, prendendo una forchetta, presentò formalmente questo segno dell'ospitalità al Capo, che a sua volta, secondo l'uso e per evitare l'incubo di un *elefante bianco*, la ritornò ai nativi con ogni sorta di proteste di ringraziamento.

Seguì il banchetto, nel quale ognuno ebbe larga parte dei vari prodotti della terra ivi accumulati, e, quantunque mancassero gli oggetti che ora costituiscono un bell'ornamento delle tavole, ognuno mangiò seguendo i modi più primitivi dei nostri antenati.

I Monti Pirongia, che stanno a settentrione di Whatiwhatihoe, offrono

(1) J. H. KERRY NICHOLLS: *Opera citata*, p. 25.

delle vedute diverse, secondo i punti da cui si osservano, apparendo ora come piramidi colossali, ora come masse dalle cime arrotondate congiunte fra di loro da catene di monti, ove la cima più alta si eleva scoscesa a 3146 p. sul mare (959 m.).

Contemplando questa stupenda catena di montagne, che è il prodotto di una prolungata azione eruttiva, bisogna riconoscere con grande meraviglia quanto potente ha dovuto essere l'opera delle forze sotterranee, che in vari distinti periodi sono riuscite a creare quei monti così arditi e giganteschi, le cui cime elevansi al disopra delle pianure circostanti. Il Pirongia costitui senza dubbio in un periodo lontano il centro di un'azione vulcanica potente ed estesa, e per esso formaronsi le catene montuose che partono da questo punto, con direzioni diverse, fra le quali notansi principalmente la propagine che volge a N. al Porto Whaingaroa e quella che si spinge a S. fino a quello di Kawhia. La cima superiore del Pirongia, ove è rimasto un gran cratere ovale, è stata evidentemente il centro donde svilupparonsi le forze vulcaniche, a cui debbonsi le indicate catene di monti, fra i cui materiali predominano le rocce ignee con prevalenza delle trachiti. Esistono pure in abbondanza delle scorie, delle ossidiane, delle pomici ed altri prodotti vulcanici, che decomponendosi gradatamente concorrono a formare quel ricco suolo ove sorge una vegetazione stupenda, capace di produrre gli immensi giganti del mondo vegetale la cui mole ha sorpreso i viaggiatori. Uno di questi è l'albero *rata* (*Metrosideros robusta*), che tocca un'altezza persino di 160 p. (49 m.), ed il cui tronco misura alla base una circonferenza di 40 p. (12 m.), mostrandosi ordinariamente ricoperto di una quantità di piante parassitiche.

III.

Fu soltanto cinque mesi circa dopo gli avvenimenti indicati, che il signor Nicholls s'imbarcò sul « Glenelg » per Tauranga, avendo deciso di raggiungere la regione del lago dalla costa orientale, per entrare nel Reame da S. e compiere l'esplorazione verso N. fino ad Alexandra. Il viaggio da Auckland a Tauranga fu pieno di attrattive di ogni sorta e, quando nelle prime ore di un bel mattino la nave, su cui stava imbarcato, gettò l'ancora nel Porto di Tauranga, il mare era calmo come uno specchio, ed alle bellezze dello splendido paesaggio aggiungevasi un cielo turchino limpidissimo. -- Le case della colonia sorgono tutt'intorno alle rive dell'immenso specchio d'acqua tranquilla come un lago, ed il porto, in ogni parte internato, presenta ogni possibile sicurezza. Le Isole di Tuhua, Karewha e Motiti elevansi bruscamente dal mare circostante, mentre a distanza verso E. vedonsi elevarsi al

cielo nubi provenienti dai vapori dei geysers e delle sorgive bollenti dell'Isola Whakari, o White Island (isola bianca), che sorge uella Baja di Plenty a 30 miglia dalla spiaggia, formata da una montagna conica che si eleva ad 860 p. circa dal mare. Il suo cratere, che ha un perimetro di circa un miglio e mezzo, rappresenta una solfatara attiva, dalla quale sortono nubi di vapori e di gas solforosi, e tutt'intorno stanno depositi di zolfo e piccoli laghi di acque solforose. Quest'isola trovasi sul prolungamento della linea dell'azione termale attiva che attraversa l'isola principale e per la regione del lago va al Tongariro, col quale, secondo una tradizione locale, quella supponesi congiunta mercè un canale sotterraneo.

A circa 30 miglia a S. da Tauranga si eleva l'Oropi a più di 1000 p. (300 m.) sul mare, quindi appare il distretto del Lago Rotorua sulle cui rive sorgono fra nubi di vapori le capanne di Ohinemutu. A breve distanza trovasi la colonia indigena Te Ruapeka situata su di una lunga penisola, che restringesi gradatamente, ed in ogni parte di questa striscia di terra incontransi sorgenti termali, la cui temperatura varia dal tepore più piacevole al punto d'ebollizione, così che, mentre in alcuna di queste stanno cocendo degli alimenti, il loro possessore rimane giacente in un bagno delizioso di un'altra vicina, aspettando che la cottura sia compiuta. Anticamente all'estremità della penisola stava un *pa* o villaggio, ma una notte terribile fu udito un rombo seguito da un sibilo prolungato e, apertasi la terra tremante, il *pa* scomparve coi suoi abitanti nelle profondità del lago.

Tutte le capanne sono di *raupo* e sulla fronte ove apresi la porta, il cui lavoro in legno è incurvato in un modo speciale, offrendo un bel saggio dell'architettura dei Maori, il tetto sporge tanto da coprire un largo spazio di terreno. Le capanne stanno raccolte promiscuamente attorno alle sorgenti, e non è raro vedere un selvaggio robusto, una donna vivace con un bambino in braccio, un giovane svelto, una ragazza dagli occhi neri uscire l'uno dopo l'altro in un costume primitivo dal portico od arco della capanna, per saltare entro uno dei bagni circostanti senza curarsi dei vicini ivi presenti.

I nativi fanno uso di bagni in ogni momento della giornata ed anche in qualsiasi istante della notte, per così dire, poichè, quando alcuno sente freddo nel suo letto, si alza e per riscaldarsi entra in un bagno caldo. Il bagno è per loro una seconda natura, e le donne e le ragazze combinano nel pomeriggio delle partite di bagno, come in Europa si stabilisce un ricevimento. Del resto il bagno all'aperto in una di quelle sorgive è deliziosissimo: ivi si respira dell'aria fresca, che in quei luoghi è quale un elisire della vita, poi si va nel bagno e si rimane lunghe ore in un calore dolce e stimolante sotto i raggi cocenti del sole. Quando non si è di ciò

abbastanza soddisfatti, per provare un godimento maggiore si lascia il bagno e si rimane nudi sotto l'azione dei vapori, anche in una giornata freschissima, senza alcun timore di soffrirne.

Ed i nativi si valgono di queste sorgenti, non solo per i loro bagni, per il riscaldamento delle loro case e la cottura dei loro alimenti, ma in esse seppelliscono i loro morti, e si vedono cimiteri situati fra sorgive bollenti e fenditure del suolo, da cui esalano copiosi vapori come se fossero dovuti all'azione di fuochi vulcanici sotterranei, pronti a distruggere e ad ughiottire i vivi coi morti. In quei luoghi incontransi spesso degli intagli curiosi, delle antiche canoe e delle figure grottesche in legno, generando la sorpresa che tanti oggetti non siano stati ancora distrutti: in un museo di antichità essi costituirebbero reliquie preziose di un'arte primitiva che sta decadendo. Ma codesti avanzi dell'industria dei nativi sono tutti *tapu* e sacri agli occhi dei Maori, quanto un pezzo della croce santa sull'altare di una cattedrale cattolica.

La regione in vicinanza immediata del Lago Rotorua, ove l'azione delle sorgenti termali è attivissima, estendesi da Whakarewarewa a Te Koutu su di uno spazio di 3 miglia e mezzo da uno all'altro lato, e l'azione termale penetra nell'interno per un miglio circa dal bordo del lago ad Ariki Kapakapa celebre per le sue stupende caverne di fango nero e bollente. Tutta questa regione, compresa nella zona dell'azione termale, offre delle tracce distinte dell'azione combinata del fuoco e dell'acqua, mentre il suolo appare tutt'intorno per molte miglia coperto di depositi silicei e solfurei frammentati a pomici, scorie, ossidiane, allume, ossido di ferro e ad una quantità di altri prodotti, che provengono dall'azione dei geysers, delle sorgenti termali, delle caverne di fango bollente, di solfatara e di fumarole, note ai nativi coi nomi generali di *ngawha* (sorgenti non intermittenti e solfatara), *puia* (geysers e sorgenti termali) e *waiariki* (sorgenti atte ai bagni).

Whakarewarewa situata alla base di una catena di nude colline, rappresenta una colonia indigena circondata da una vasta superficie di terreno, ove domina l'azione termale. Qui osservansi in ogni direzione geysers, sorgenti calde, grotte di fango, conì di fango e solfatara, mentre il suolo fischia e bolle sotto i piedi, ed in chi traversa quella zona nasce il timore di precipitare da un momento all'altro in una nuova voragine, o di morire sotto l'abbondante pioggia dei geysers, che succede dopo che hanno lanciato nell'aria le loro colonne fumanti di un liquido argenteo, accompagnate da un rombo simile ad un tuono lontano. Uno di quei geysers maggiori è quello detto dai nativi Waikite, che sbocca da un cono di roccia silicea alto 15 m. e largo 30, il quale nella sua maggiore attività spinge nell'aria una colonna enorme di acqua bollente ad un'altezza di 18 m..

I fenomeni dipendenti dall'azione del vulcanismo sono in questa regione sommamente sorprendenti ed assai interessanti, e ci duole che per non allungarci oltre certi limiti non possiamo riferire questa parte della dotta relazione dell'ardito viaggiatore, il sig. Kerry Nicholls, il quale presenta pure una storia assai minuta delle tradizioni che si riferiscono alle prime origini dei Maori.

Diremo tuttavia brevemente, che essi ritengono che Hawaiki sia la loro patria e dicono: *I kune mai i Hawaiki, te kune kai, te kune tangata*; il semenzajo donde veniamo è Hawaiki, il semenzajo dell'uomo, luogo che non sanno ove sia, e si congettura dover essere un'isola del Pacifico. Essi sono convinti, che i loro antenati emigrarono nella Nuova Zelanda mediante canoe, i cui nomi sono dalla tradizione sempre conservati di padre in figlio.

Secondo la tradizione, il primo dei Maori a toccare Aotearoa, come dai primi scopritori era chiamata l'Isola Nord, fu Te Kupe. Questo Colombo Maori, dotato di un potere sopranaturale, avrebbe scavato lo stretto di Cook. La prima canoa che toccò terra chiamavasi *Aotea*, onde è nato il nome di *Aotearoa* dato dai Maori alla Nuova Zelanda. Ritornato Te Kupe ad Hawaiki, egli seppe fare una narrazione così incantevole della bellezza del luogo e dei prodotti di Aotearoa, che immediatamente fu allestita una flotta di canoe chiamate *Aotea*, *Arawa*, *Tainui*, *Mata-Atua*, *Takitumu*, *Tokomaru* e *Kurahaupo* comandate dai Capi più distinti, nelle quali si imbarcarono dei rappresentanti delle tribù principali hawaikiane coi loro Capi e gli *ariki* o grandi sacerdoti.

La dispersione finale di queste canoe nelle diverse parti dell'Isola Nord, diede luogo alle grandi divisioni che si riconoscono nelle varie tribù della razza, distinte coi nomi di Arawas, Ngapuhi, Waikatos, Ngatimaniapoto, Ngatituwharetoa, Ngatiawa, Ngatiruanui, Ngatihau ed altri, colle varie sottotribù o famiglie.

La *runanga* o casa dell'assemblea di Ruapeka, lunga 70 p. (21 m.) e larga 40 (12 m.) è di una bella struttura, con un portone a volta fregiato di sculture ben lavorate, che rappresentano un saggio interessante dell'arte decorativa degli indigeni. Sul lato sinistro dell'entrata osservasi una figura grottesca intagliata, alta circa 20 p. (6 m.), di Pukaki, della quinta generazione di antenati e sulla dritta un'altra egualmente rimarchevole di Pimiorama, pure della quinta generazione. A breve distanza sulla fronte dell'entrata s'innalza una gran bandiera quadra di un disegno singolare, e sul fondo una figura del Capo Puruohutaiki tatuata in rosso ed in bianco con molta cura, rappresentato all'atto di impugnare un *mere* (specie di clava di basalto), e nelle leggende dei Maori narrasi che fosse uno de-

gli antenati celebri nel paese misterioso di Hawaiki, e che abbia vissuto tre generazioni prima di Tama te Kapua, a cui il tempio o *runanga* è dedicato.

Questo Tama te Kapua sarebbe stato il capitano della canoa *Arawa*, il quale prima di prender terra avrebbe cercato di guadagnarsi i favori della moglie di Ngatoroirangi, l'*ariki* o gran sacerdote delle forze militari. Egli dovette essere un bravo e coraggioso capitano, e la sua effigie occupa una posizione centrale sulla sinistra entrando e, cosa curiosa, è rappresentato dritto sui trampoli, fatto che ha la sua spiegazione in una speciale leggenda che ognuno racconta.

La traversata da Rotorua nell'Isola di Mokia si compie facilmente con una canoa, ed al centro del lago trovasi un'altura superiore a 500 p.. Quivi contemplasi chiuso in uno stretto amplesso entro un albero, che continua a crescere, lo scheletro di un Capo, le cui ossa sono così rimaste ben conservate. Nella regione del lago sono conosciute molte leggende interessanti, che si riferiscono ad avventure romantiche di Arawas.

IV.

I terrazzi, che sono fra le cose più meravigliose dei laghi, stanno a circa 20 miglia a volo d'uccello da Ohinemutu nella direzione di S.-E. Da quest'ultimo luogo a Te Wairoa la distanza è di circa 30 miglia, ed il rimanente del viaggio si fa per acqua attraverso il Lago Tarawera, che costituisce senza dubbio la parte centrale di una estesa azione vulcanica, che si riconosce dalle rocce ignee della spiaggia e dai picchi scoscesi circostanti, che aggiungono grandezza alla scena.

Il braccio orientale del lago forma lo sbocco al Fiume Tarawera — l'Awa-o-te-Atua — ossia « Fiume degli Dei »; più oltre sorge il gran cono vulcanico di Putauaki, che si eleva a più di 2000 piedi (600 m.) sul mare, e sulla fronte si aderge il Monte Tarawera colla sua forma di un colossale tronco di cono, dai versanti scoscesi, coloriti in rosso dall'ossido di ferro delle rocce; fra le rocce si riconosce l'ossidiana, e tutta la massa offre l'aspetto di un vulcano spento da poco. Dal suo insieme giudicasi, che in un dato periodo questa montagna rocciosa avesse una maggior altezza dell'attuale, e che la natura, scontenta della sua opera, l'abbia con un colpo terribile spezzata in due. La sua forma stupenda e regolare non solo aggiunge maestà al Tarawera, che si eleva altero un migliajo di piedi sul mare, ma serve di punto di mira su di un perimetro di molte miglia, e quando « Re Tarawera » si acciglia e si fa scuro sotto il suo diadema, i nativi prevedono tempeste.

Da un tempo immemorabile il Monte Tarawera fornisce il tema ai canti ed alle leggende maori, e fra le altre novelle raccontasi che dia ricovero ad un mostro *taniwha*, un dragone verde favoloso molto vorace, e che nelle profonde caverne siano guardate dal mistico *tapu* le ossa di innumerevoli Capi di Arawas.

Il terrazzo bianco, il famoso Te Tarata, è costituito da un colle bianchissimo, con sfumature rosee come il marmo pario, ed è composto di una massa di silice pura cristallizzata, che per la delicatezza dei contorni e per i particolari più minuti della sua costruzione costituisce una vera meraviglia. Sotto i raggi del sole il Monte Te Tarata scintilla come se fosse coperto di diamanti e di miriadi di gemme, e pare un sacrilegio camminare su quel tappeto bianco come neve. La sommità è formata da un gruppo di rocce, che elevansi come forme fantastiche sul margine di un cratere a forma di tazza.

Il cratere del Te Tarata è costituito da un bacino circolare bianco quale latte, del diametro di 200 p. (60 m.), pieno fino a traboccare di acqua trasparente allo stato di ebollizione, nella quale le tinte azzurre sembrano gareggiare per splendore coll'azzurro etereo del cielo. Questa massa d'acqua in ebollizione costante, da cui si elevano continuamente nubi di vapore, che attraversati dai raggi dorati del sole prendono delle vaghe tinte, produce colla ricca vegetazione, che tutt'intorno circonda il bacino, una delle scene più splendide e grandiose della natura. La sorgente del Te Tarata è un geyser intermittente, che nei suoi intervalli attivi lancia con un rumore assordante una colonna d'acqua a circa 30 m. d'altezza da un bacino ovale, e, secondo le informazioni degli indigeni, quando prevalgono i venti d'E., esso mostrasi più attivo (1). La sua temperatura varia dal punto d'ebollizione a 70° F. (21° 116) ai piedi del terrazzo. Quest'acqua eccessivamente carica di silice ha formato con un processo lento di deposizione, che dura da un immenso periodo di tempo, il sistema attuale di terrazzi.

Oltre il piccolo Lago Waikanapanapa, trovasi una gola rocciosa, su cui stanno sparse in ogni senso delle fenditure che emettono fiumi d'acqua calda, mentre dei getti di vapore, accompagnati da sibili, segnano il luogo di fuochi sotterranei. Il suolo, caldo e tremante, è coperto di depositi di silice, di zolfo, di ossido di ferro, di pomici, di ossidiane, di scorie e di altri prodotti vulcanici, e l'atmosfera circostante è solforosa e caldissima, mentre l'attraversano suoni striduli, che incutono nell'animo una dolorosa impressione.

Una delle meraviglie più singolari di questa regione è Te Ana Taipo,

(1) Un fatto quasi identico succede nell'Isola d'Ischia, poichè, al soffiare dei venti di ponente, le sorgenti di Porto d'Ischia emettono vapori più densi e più copiosi.

ossia « la Caverna del Diavolo », un'apertura circolare profonda, scavata nella roccia, larga circa 12 m. di diametro, da cui esala una colonna di vapore trasparente, attraverso una piccola apertura situata sul fondo a forma d'imbuto, accompagnata con un suono stridulo assordante simile a grida selvagge di migliaia di persone. Ivi presso stanno alcuni geysers, fra i quali il Kakariki, che ha un bacino di 18 m. di diametro, ed il Te Whatapohu, ossia « *il dolore di ventre* », una sorgente intermittente, le cui acque sortono rumoreggiando in modo da far dire ai selvaggi, che le viscere della terra sono talvolta soggette a dolori ed a sofferenze. Tutt'intorno stanno numerose fumarole, che sprigionano nubi di vapore e vomitano pure fiumi neri di un fango liquido. Una di queste ultime formazioni, nota col nome di Te Huka, emette una specie di argilla saponacea, chiamata *kai*, detta dagli indigeni molto buona come alimento e come medicamento in caso di diarrea. In mancanza di altri cibi, gli indigeni ne fanno un grande uso per il loro sostentamento: il suo gusto è di zolfo e di cenere.

Il Lago Rotomahana sta come il Tarawera a poco più di 1000 p. sul mare, ed è uno dei più piccoli del gruppo, misurando soltanto un miglio di lunghezza per un quarto di miglio di larghezza. Esso è la sede di un'azione termale, che si estende alla base dei monti conici che lo circondano, e le alte montagne, che elevansi oltre di queste a più migliaia di piedi, sembrano state sottoposte all'azione terribile del fuoco vulcanico, mentre le gole profonde ed i burroni nerastri, che ivi incontransi, furono in un periodo lontano le chine per cui colarono bollenti fiumi di lava. Tutt'intorno osservansi gli effetti meravigliosi dell'azione dell'acqua e del fuoco, e le forze della natura, che ora sembrano concentrarsi nella produzione di geysers, di vulcani di fango e di fumarole, nonchè in altre manifestazioni dell'attività sotterranea, hanno in altri tempi, senza dubbio, fatto della regione che circonda questo lago il teatro di una estesa azione vulcanica.

Ivi presso scorgesi pure una gran solfatara, che chiamano Te Whakataratara, la cui acqua verdastra e melmosa si eleva bollente fra enormi blocchi di zolfo giallo puro, da rocce di pomice, che pajono roventi, e da depositi silicei.

Anche il Monte Otukapurangi è costituito di terrazzi bianchi di silice simili agli accennati disposti circolarmente, ma essi appajono più massicci, e la loro forma è più scoscesa. A 50 miglia più a S da Ohinemutu trovasi la estesa ragione di geysers e di sorgenti termali di Wairakei, a cui si giunge traversando la località di Hariki Kapakapa, famosa per le sorgenti termali e le caverne di fango bollente, da cui partono sibili e rombi, mentre a sinistra vedonsi densi volumi di vapore bianco qual neve elevarsi dalla base di colline aduste, che segnano il luogo degli importanti geysers di

Whakarewarewa. Più innanzi presentasi la massa montana di Hapurangi, circondata di colli conici, anteriore al Monte Horohoro, una delle montagne più rimarchevoli della Nuova Zelanda, che si eleva a 2400 p. sul mare a guisa di un muro enorme o di una lunga barriera di rocce. Viene quindi la vasta Pianura di Niho-o-te-kioe, poi a S-E. di Horohoro appaiono le Montagne Paeroa alte 1000 piedi, ove l'alta temperatura è eccezionale, ed ivi notansi dei tremiti dovuti probabilmente all'azione dei fuochi interni, mentre tutt'intorno delle eruzioni di fango bollente alternansi con getti di vapori, che sfuggono sibillando dalle profonde crepature di quelle rocce.

La base di questa catena montana, ove l'azione termale è massima, è costituita di una zona che pare infuocata, attraversata qua e là da enormi fenditure, e sulla quale incontransi caverne che emettono sorgenti calde o fango bollente, mentre dai picchi più alti esalano nubi di vapore. Ed il fenomeno accennato s'incontra frequente in tutta la regione fino al villaggio nativo di Orakeikorako, ove corrono le acque del Waikato, sulle cui rive vedousi innumerevoli getti di vapore e sorgenti termali, ed il suolo appare ovunque altamente riscaldato dal fuoco sotterraneo. Le rocce nude circostanti mostransi colorite colle tinte più delicate formate dai depositi delle acque minerali, mentre il gran geyser di Orakeikorako, dal quale appunto il villaggio prende il suo nome, lancia talora le sue acque bollenti a 50 m. d'altezza. La salita dalla valle del Waikato al grande altipiano del Lago Taupo ha luogo esclusivamente attraverso immensi massi di pomici che prendono ogni forma immaginabile, e dopo aver attraversato il villaggio di Te Motopuke circondato da colli boschivi, si giunge all'estesa zona di Wairakei, ove incontransi le più interessanti meraviglie di questa parte della regione del lago, che per la sua trasformazione si direbbe un lavoro artificiale dell'uomo.

La valle del geyser di Wairakei è forse la creazione di tal fatta più stupenda di tutto il mondo. Essa rappresenta una delle arterie principali dell'azione termale che sembra estendersi dal Vulcano di Tongariro più a S. attraverso la regione del lago fino a Whakari, il cratere attivo nella Baja di Plenty ad E.. Il fondo della valle trovasi a 1,000 p. sul mare, e lungo la linea d'impluvio che mantiene una pendenza regolare verso E., corre rapidamente fino al Waikato un fiume d'acqua calda noto col nome di Wairakei, nel quale si versano le acque dei numerosi geysers e delle sorgenti termali, e scorre fiancheggiato da depositi silicei dai colori più vari e vaghi.

Procedendo oltre sul suolo caldo e spugnoso, incontrasi il potente geyser Tahuatahi, la cui caldaja è formata da una profonda cavità di

silice bianca di circa 20 p. (6 m.) di circonferenza, da cui si eleva una grossa colonna d'acqua bollente. Ad un piede sotto il suolo il termometro segna in quei luoghi rapidamente 210° F. (100° C.): più innanzi incontrasi il Terekirike grosso geyser situato sul margine del fiume; poi succede il geyser Whistling che lancia una colonna d'acqua bollente alla sommità di un terrazzo di roccia silicea, presso al quale sta una gran caldaja ove l'acqua bollente erompe fuori con un gran fragore. Questi tre geysers formano tutti un terrazzo di rocce silicee ove alternansi il bianco col rosso ed il giallo, mentre le radici degli alberi ed i rami caduti al suolo appajono cementati ai depositi rocciosi dall'azione dell'acqua. Ivi l'azione idro-termale è attivissima ed appena cessa un geyser, che un altro ripiglia con raddoppiato vigore.

Sarebbe eccessivamente lungo noverare tutti i fenomeni pseudo-vulcanici che ivi notansi; per cui vogliamo avvertire soltanto, che tutt'intorno stanno numerose le sorgive bollenti, ed in un piccolo laghetto di acqua silicea calda e fumante, il termometro tuffato a 2 p. (m. 0.60) sotto la superficie si elevò a 215° F. (101° 67 C.): con tuttociò su questo suolo caldissimo i muschi crescevano lussuriosi, mentre ogni altra vegetazione appariva alquanto stentata.

Più a valle vedevansi ancora altri geysers lanciare dell'acqua bollente da una cavità imbutiforme formata da depositi silicei, ed ai piedi di uno di questi, lontano due o tre metri dal fiume, esiste un piccolo stagno ove l'acqua sembra molto profonda, e su di esso scoppiano di frequente delle bolle di gas.

Vuolsi ancora accennare sul lato meridionale del fiume il Gran Geyser (Big Geyser), che ad intervalli lancia masse d'acqua bollente, da una caldaja ovale formata da silice pura bianchissima cristallizzata. Salendo su di un monte, si osserva un precipizio di forma semicircolare, al cui fondo scorgesi un'acqua nera fumante chiusa entro un bacino rosso scuro per l'ossido di ferro. Non lungi da questo luogo sta il Gran-Wairakei, da cui ha nome il distretto, nome che, secondo una leggenda Maori, sarebbe dovuto al fatto, che in esso sarebbesi gettata una vecchia donna per finirvi i suoi giorni. Questo geyser ha un bacino allungato, lungo 40 p. e largo 30, coi bordi formati di incrostazioni silicee simili a trine, mentre sotto l'acqua i massi di roccia assumono l'aspetto di formazioni fantastiche coralline, sulle quali prevalgono il bianco, il giallo ed il rosso. Nell'aria circolano tutt'intorno volumi enormi di vapore, e su quel suolo riscaldato la vegetazione lotta per l'esistenza.

A breve distanza ad O. della Valle dei Geysers ed alla sommità di un'alta catena di montagne, esiste una regione formata da una depressione simile ad un cratere, composta di grossi massi trachitici e di pomici, dalle

cui frequenti fenditure sprigionansi getti di vapore: questa località porta evidenti tracce di essere stata un tempo sottoposta ad importanti disturbi sotterranei, e nel mezzo esiste un piccolo stagno d'acqua turchina di una tinta opaca simile alla turchesa. Sul lato occidentale, in mezzo ad una vegetazione lussuosa di felci e di muschi, è scavata una caverna pittoresca, dalla quale sorte una deliziosa sorgente d'acqua fredda come ghiaccio.

Presso al lago stanno parecchie polle di fango in uno stato di grande attività; e più lungi proprio ai piedi di una rupe a picco, dalle cui pareti soggette ad una specie di tremolio sfuggono innumerevoli getti di vapore, si estende una estesa catena di polle solforose, di cui una ha più di 100 p. di diametro. Nelle vicinanze esistono riechi depositi di zolfo giallo con ematite di ferro, ossido rosso, silice, allume ed altri prodotti minerali speciali all'azione termica, e tutte queste polle sono così disposte da formare dei bagni naturali. L'acqua, il cui colore passa dal verde scuro al grigio d'acciaio, è ricca di zolfo e di sostanze minerali, e la sua temperatura varia da 100° (37° 38) a 206° F. (96° 67 C.): queste fonti minerali hanno proprietà curative per le affezioni reumatiche e le malattie cutanee, ed una di queste, così abbondante da formare un rivo, è detta dai Maori per le sue proprietà curative, Kiriobinekai, equivalente a *Nuova pelle*. A S. del rivo ed a circa un miglio staccasi un'altra valle ricca di fumarole col terreno caldo e spugnoso, ed ai piedi di un colle vedesi la più gran fumarola della regione del Lago Te Karapiti, da cui sprigionasi con violenza e con un forte sibilo una grossa colonna di vapori, che si avverte ad una distanza di 90 miglia, ed ha una temperatura di 220° F. (104° 45 C.).

Ma la più bella attrattiva della Valle del Waikato si incontra nelle Cascate di Huka (1), ove il fiume sorte dal Lago Taupo a 1175 p. sul mare e, serpeggiando per cinque miglia circa attraverso alti dirupi, precipita con una serie di cascate successive e quindi, girando lungo una curva, l'immenso volume di acqua entra in un canale di circa 150 p. di lunghezza e largo 60, chiuso entro rocce a picco. Ivi il fiume si sbatte con una furia tremenda, fino a che la massa dell'acqua precipita da un'altezza di 50 p. in un bacino circolare sottostante, donde corre quindi al mare.

V.

La parte del Reame dei Maori, occupata dalla regione circostante al Lago Taupo, è senza alcun dubbio, per la grande varietà dei suoi fenomeni naturali, uno dei campi più meravigliosi ed interessanti di esplorazioni geo-

(1) I nativi impiegano la voce *huka* per indicare tanto la spuma del mare, come il ghiaccio e la neve: nel caso presente l'espressione si riferisce alla spuma simile a neve delle cascate.

grafiche e di ricerche geologiche, che trovinsi in tutto il mondo. Di fatti essa è una porzione della terra ove manifestansi i contrasti più singolari e variati delle opere più meravigliose, che sonosi succedute nella creazione; e mentre si rimane estatici davanti all'azione stupenda dei fuochi vulcanici, si ammira nello stesso tempo l'azione dei ghiacciai che vestono le cime di altissime montagne, ai cui piedi scorrono fiumi e rivi innumerevoli, le cui acque si versano in un lago grande quanto un mare interno

Il Lago Taupo che trovasi ad una quota di 1175 p. (350 m. circa) sul mare, è rinchiuso tra il 38° 37' ed il 38° 58' parallelo S. e tra il 175° 46' ed il 176° 5' meridiano E., misurando 24 miglia di lunghezza da N.-E. a S.-O., e 14 miglia da E. ad O., con una superficie di circa 300 miglia quadrate. Le sue acque sono alimentate da 17 fiumi o torrenti, oltre una quantità innumerevole di piccoli rivi, mentre il solo fiume, che riceve gli scolii di tutto il bacino, è il Waikato che sbocca all'estremità N.-E.. La quantità maggiore dell'acqua fornita al lago proviene dal Waikato superiore ingrossato dai suoi tributari, che entra nel lago all'estremità S., e questo fiume che trovasi a 7000 p. (2130 m.) sul mare, sul lato orientale del Ruapehu, è alimentato dalle nevi di questo monte e da quelle del Tongariro, nonchè dalle acque di scolo di una gran parte dei Monti Kaimanawa e da quelle della Catena Kakaramea, come pure dal Fiume Poutu.

Studiando le formazioni geologiche della regione del Taupo, si ha ragione di supporre che le prime eruzioni vulcaniche hanno dovuto essere sottomarine, e dopo che spinta dalle forze endogene emerse sul mare la porzione della Nuova Zelanda che ora si esamina, l'altipiano del Taupo sorse rapidamente od a grado a grado, ma sono rimaste delle tracce indelebili dei fenomeni successi. Nè mancarono i fenomeni eruttivi attraverso le zone elevate, per cui formaronsi delle alte montagne e dei conì trachitici, le cui altezze variano da 1200 (365 m.) a circa 10,000 p. (3000 m.) sul mare.

La formazione di questo immenso bacino, quale è il Lago Taupo, si può spiegare, sia supponendo l'azione di un qualche terremoto, sia ammettendo una frattura nell'altipiano. Il sig. Nicholls, il cui giudizio ha innegabilmente un grandissimo valore, lo ritiene un avanzo di un antico cratere antichissimo già molto più alto, e pensa che lo sprofondamento o la depressione avvenuta sarebbe una conseguenza di un qualche fenomeno subitaneo, particolare a quelle regioni soggette a disturbi vulcanici. Fra le curiosità più rimarchevoli odierne della zona del Taupo, vuolsi accennare la vasta estensione di pomice, che da un centro si irradia su di una grande superficie di paese, e sembra che l'eruzione sia partita dal bacino del lago, che già ha dovuto essere un cratere attivo: il Ruapehu ed il Tongariro si sareb-

bero innalzati alla loro maggiore altezza molto tempo dopo che il cratere del Taupo costituiva lo sbocco principale dei fuochi vulcanici, che apparvero in questo largo campo dell'azione plutonica. È un fatto, che la distribuzione dei detriti pomicei attorno alla base del Ruapehu e del Tongariro è nulla in paragone della grande formazione pomicea a N.-E. del Taupo, ove l'area di depressione è maggiore che in qualunque altro sito. Questo enorme cratere ha dovuto un tempo essere il punto più alto dell'isola, e, quando i suoi fuochi si speusero, la loro azione endogena si sarebbe manifestata colla formazione del Ruapehu: spenti questi ultimi, sarebbe venuta la volta del Tongariro col suo sistema minore di con vulcanici. Cessati i fuochi del gran lago, l'immensa tazza sarebbe riempita mercè le fonti sotterranee di masse d'acqua, che traboccando trasportarono a valle i detriti pomicei formanti gli estesi depositi esistenti. Aggiungiamo ancora, risultare altresì dalle tradizioni dei nativi, che il bacino del lago fosse anticamente molto più alto che ai nostri giorni. Verso le estremità N. e S. esistono zone considerevoli ove alternansi dei geysers, delle fumarole e delle sorgenti termali, ed a breve distanza più a valle del luogo, ove il Waikato sbocca dal lago, i banchi del fiume sono guarniti di sorgenti termali e di fumarole molto attive, mentre non lungi dal margine orientale trovasi un gran geyser che emette continuamente dell'acqua calda e grandi volumi di vapore. A Wairakei, più a valle, questo meraviglioso fenomeno si ripete su 4000 acri di terreno sotto la forma di geysers, di fumarole, di solfatare e di sorgenti termali, mentre a N.-E. del Taupo il Lago Rotokawa forma il centro di un vasto circolo di fenomeni identici. Non possiamo trattenerci ad esporre le meravigliose bellezze che circondano il Lago Taupo, che offre delle scene varie ed attraenti da qualunque parte si volga lo sguardo: diremo soltanto che l'immensa estesa dell'acqua, la varia forma delle montagne circostanti col cratere attivo del Tongariro e le colossali proporzioni del Ruapehu, quel contrasto di neve, di acqua, di montagne e di fuochi vulcanici, tutto quell'insieme forma uno spettacolo così interessante e così vario, che non esiste l'uguale in tutto il mondo.

Una delle parti più rimarchevoli del lago è la baja sulla quale trovasi Tapuwaecharuru, ove il Waikato, dopo avere attraversato il lago, nel quale secondo una credenza degli indigeni non mescola le sue acque, sbocca per progredire fino al mare.

Da un tempo immemoriale i ricchi paesi che attraversa sono stati la dimora delle tribù indigene più importanti, la cui storia è congiunta al loro nome, ed i cui canti e le cui leggende eccheggiano sul suo corso su di ogni colle ed in ogni valle. È notevole il fatto, che sulla riva occiden-

tale del lago sono stati riconosciuti dei salti notevolissimi di temperatura nell'intervallo di poche ore, così che, mentre alle 4 pom. il termometro fu visto a 80° F (26° 67 C.), a mezzanotte stava a 30° F (— 1° 11 C.), ossia era sceso in 8 ore di 27° 78 C. Il mattino seguente la temperatura era a 28° F. (— 2° 22 C.), per cui il suolo appariva gelato e l'acqua si mostrava coperta di un velo di ghiaccio, che tosto sparve coi primi raggi del sole.

Presso l'estremità S.-O. del lago è specialmente interessante il delta del Waikato superiore, formato di detriti fluviali e di sabbia pomicea, oltrepassato il quale trovasi il villaggio indigeno di Tokanu, che è attraversato da un fiume dello stesso nome, nelle cui vicinanze stanno di nuovo delle sorgenti termali, delle solfatare e delle fumarole che dimostrano gli stessi caratteri di quelle di altri centri dell'azione termale. La più rimarchevole di tutte è quella detta Te Pirori, ove una colonna d'acqua bollente è lanciata da una profonda cavità circolare ad un'altezza di 10-15 p. fra densi volumi di vapori, mentre tutt'attorno si cammina per tre miglia circa su di un suolo tremante, ove le sorgenti alternansi continuamente coi getti di vapore.

La catena dei Monti Kakaramea, così vicina al villaggio di Tokanu, ha dovuto anticamente presentare, senza alcun dubbio, lo spettacolo di una vasta azione vulcanica, poichè tuttora ivi esiste un cono vulcanico importante, i cui crateri sono inattivi, ma le viscere del monte non possono considerarsi spente, giudicando dalla persistenza dell'estesa attività termica locale.

Alla salubrità del clima di Tokanu ed alla varietà di buoni cibi, con cui gli abitanti nutronsi, devesi senza dubbio attribuire la forte loro complessione. I loro alimenti principali consistono di porco e di patate, come in tutte le parti del reame, ma essi vi aggiungono ancora del pesce, di cui il lago ha molte varietà stimate, e fra queste va compreso il carpio dorato introdotto soltanto da pochi anni.

Dai tempi più lontani della storia dei Maori il villaggio di Tokanu è sempre stato una località importante, ed è tuttora uno dei luoghi forti principali del Ngatituwharetoa, essendo uno degli ingressi nel reame più gelosamente custoditi. Situato com'è nel centro dell'isola, esso formava negli anni passati il luogo ove convergevano le strade principali militari. Quando le guerre fra tribù e tribù erano frequenti, esistevano come tuttora esistono tre strade principali, le quali erano più comunemente impiegate per i rapporti reciproci attraverso l'isola. In tempo di guerra, degli uomini, appartenenti alle varie tribù attraverso il cui territorio la strada passava, stazionavano su più punti di esse e, movendosi essi rapidamente da un punto ad un altro, si comunica-

vano a vicenda le loro notizie in uno spazio di tempo incredibilmente breve.

Nel Lago Taupo sorge solitaria ed a picco sul mare l'Isola Motutaiko, coperta da una densa vegetazione, accessibile soltanto da un lato, e dicesi che l'acqua circostante abbia una profondità enorme. La mente superstiziosa dei Maori ha fatto di quest'isola curiosa il soggiorno di uno spirito maligno, o *taniwha*, un Horomatangi, che sembra compiere la parte di una specie di Nettuno del lago. I nativi pretendono che viva in una caverna sommersa sul lato occidentale dell'isola, ove le rocce sono più a picco. Sempre vigile, con bello o cattivo tempo, al passaggio di una canoa egli scatena gli elementi per cui l'acqua s'innalza furente, ed al capovolgersi della fragile barca, abbranca la sua vittima vivente, che porta nelle profondità del lago. Per questa leggenda, i nativi, che hanno da navigare su quelle acque, si tengono lontani dall'isola.

Il Monte Pihanga, che si eleva maestoso a S. di Tokanu a circa 4000 p. sul mare e costituisce un limite della zona su di uno spazio di molte miglia, rappresenta il massimo cono vulcanico della catena del Karamaea, e, mentre ovunque il suo aspetto offre proporzioni simmetriche, la sua superficie mostrasi vestita di una bella e verdeggiante foresta. Sulla cima del Pihanga esiste un vasto cratere, il cui labbro settentrionale si abbassa sul versante della montagna come, se ivi fosse avvenuta un'immensa frana. Questo monte è personificato dai Maori come la moglie del Tongariro, e le sue estreme falde meridionali si bagnano nel Lago di Rotoaira.

Il piano del Rangipo, che sta tra il Monte Pihanga ed il Tongariro, costituisce il grande altipiano dell'interno dell'isola, essendo in realtà più alto di ogni regione immediatamente circostante al Lago Taupo. Inquantochè, mentre questo si eleva a circa 2000 p. sul mare, il Rangipo è superiore a 3000 nel suo punto più alto, al Deserto Onetapu sul lato orientale del Ruapehu. Esso è limitato a levante dai Monti Kaimanawa, ai cui piedi corre il Waikato superiore verso il gran lago.

Nel centro preciso dell'altipiano sorge torreggiante il cono magnifico del Tongariro, situato in mezzo ad un gruppo di montagne minori, mentre, aderente ad esso e separato soltanto da una stretta vallata, sta la forma colossale del Ruapehu, che con una successione di picchi elevasi fino alla regione delle nevi eterne. La più gran parte del suolo di questo esteso altipiano è d'origine vulcanica, ed è costituita principalmente dalla decomposizione delle rocce trachitiche dell'esteso sistema vulcanico dei monti, che lo limitano dal lato occidentale.

La voce Rangipo equivale, nel linguaggio degli indigeni, a *cielo nero*, *nuvoloso*, e questo nome ha dovuto anticamente essere dato in allusione

ai fuochi vulcanici ed ai nubi di fumo e di ceneri, che da esso dovevano elevarsi nei tempi in cui la sua attività era potente; come altresì può aver avuto origine per le spaventevoli bufere, che tuttora si scatenano violenti su quella regione elevata.

Il gruppo di coni trachitici, che costituiscono la massa del Tongariro, forma un circolo quasi completo, che parte da un altipiano situato presso la base delle montagne a circa 3000 p. sul mare. Il cono enorme che forma il centro del gruppo, ove tuttora osservasi un cratere attivo, si aderge da una base quasi piana, ed è fiancheggiato ad occidente ed a greco da coni minori congiunti l'uno coll'altro da catene montane. A maestro scende al piano con una serie di colline successive, mentre a mezzogiorno si stacca da esso una propaggine scoscesa colla cima pianeggiante. Tutti gli alti monti sono collegati fra loro da colline verdeggianti per la ricca vegetazione, che su di esse cresce, e sono formate in gran parte di scorie e di detriti vulcanici. Nel centro preciso di questo gran circolo di coni e di crateri estinti, sorge la forma graziosa e conica della montagna ardente dal fondo di una vasta depressione simile ad un bacino, la quale, circondata com'è dai fianchi dirupati delle catene circostanti, presenta i caratteri di un antico cratere. Questa magnifica montagna, che eleva la sua alta cima molto al di sopra dei coni meno elevati, ha delle forme così simmetriche da recare meraviglia. Con una pendenza che varia da 30° a 35° , essa ha l'aspetto di un immenso pane di zucchero, e questo profilo non è guastato nè da una curva, nè da una piega qualsiasi. Cotesta massa di trachiti, di anelli di lava, di scorie, di conglomerati vulcanici e di altre accumulazioni ignee che raggiungono un'altezza di migliaia di piedi, sempre così ben disposti come se la mano dell'uomo avesse concorso alla loro formazione, non è già un cratere d'elevazione nel senso ordinario della parola, come il suo colossale vicino il Ruapehu, ma rappresenta un cono perfetto, originato da una subita esplosione delle forze plutoniche o da una piccola apertura nella crosta terrestre, da cui hanno sboccato i prodotti vulcanici di cui la montagna è composta. Studiando questa formazione, si riconosce chiaramente che le lave trachitiche, per cui si è formato lo scheletro sul quale posa tutta la struttura, sono generalmente disposte secondo una direzione verticale dalla cima alla base del cono, convergendo però gradatamente verso la cima; e mentre gli strati sono talvolta orizzontali, altre volte appajono perpendicolari, simili ad enormi puntelli. Oltre il cratere attivo esistente alla sommità del gran cono, ve n'ha un altro sul lato N.-E. del gruppo, conosciuto col nome di Ketetahi, presso il quale esiste un vasto sistema di sorgive bollenti.

Il Tongariro è rigorosamente *tapu* ossia sacro, e non è possibile ottenere dagli indigeni che ne permettano la salita. La sua leggenda, identica

presso tutte le varie tribù vicine o lontane dalla montagna, prova non solo la precisione delle tradizioni orali dei Maori, ma ancora che ognuno concorda nei vari particolari relativi alla sua storia. Or dunque sembra, che quando la canoa « Arawa » toccò le spiagge scoperte di Aotearoa, vi fosse fra gli avventurieri un Capo che portava il titolo di Ngatoroirangi, nome che nella mitologia dei Maori equivale a gran sacerdote o uomo deificato. Quindi avvenne, che, quando i nativi ebbero formato un villaggio a Maketu, Ngatoroirangi fu il primo a partire in compagnia di un suo servo Ngauruhoe per esplorare il nuovo paese. Penetrato nell'interno, egli traversò le pianure del Taupo e quindi camminò lungo il lago, nel quale gettò il suo bastone, e questo, secondo quanto raccontano gli indigeni, sarebbe diventato un grande albero *totara* (*Podocarpus totara*), albero frequente nell'isola che cresce da 60 a 100 p. (18 a 30 m.). Egli lanciò pure sulle acque la sua stuoja, e dagli strappi che ne caddero nacque l'*inanga*, un piccolo pesce che ora abbonda nel lago. Questo era scuro e tempestoso all'arrivo di Ngatoroirangi, ma le nubi immediatamente si squarciarono, e per la prima volta egli mirò la forma gigantesca del Tongariro. Coll'istinto penetrativo d'un esploratore celeste, il Capo risolse di ascendere la gran montagna a fine di osservare meglio il paese circostante; ma la neve era alta, e la sommità del Tongariro coperta di ghiaccio era troppo fredda per gli avventurosi viaggiatori appunto provenienti dalle isole soleggiate dei mari del S. Vedendo davanti a sè la prospettiva di morire gelato, Ngatoroirangi chiamò fortemente le sue sorelle che eransi arrestate a Whakari (White-Island) distante 160 miglia, dicendo loro di mandargli del fuoco, ed in poco tempo il fuoco sacro venne affidato a due *taniwhas* (rettili favolosi che supponesi vivano nelle acque profonde) chiamati l'uno Te Pupu e l'altro Te Haeata, i quali lo portarono per una via sotterranea, che dai nativi ritenesi congiunga il Tongariro col vulcano tuttora attivo nella Baja di Plenty. Il fuoco sarebbe arrivato in tempo da salvare la vita dell'avventuroso Ngatoroirangi, ma non quella del suo servo. La gran montagna stessa coi suoi coní circostanti è più ordinariamente chiamata Tongariro, voce che nel linguaggio nativo significa verso il sud, ed è singolare il fatto che dimostra le voci significative dei Maori, perchè la direzione del vulcano è molto approssimativamente da N. a S. (1). Esso è fra i coní vulcanici più alti e più perfetti del mondo, e non v'ha da meravigliarsi che i Maori, mirando i suoi fuochi misteriosi, abbiano congiunto il suo nome ai loro sogni ed alle loro leggende e ne abbiano fatto un oggetto sacro nella loro mitologia, come i Giapponesi per il loro non meno bello Fusi-Yama.

Per essere veduto in tutta la sua magnificenza, il Tongariro va osser-

(1) Il Tongariro trovasi esattamente al 39° 9' 45" di lat. S. ed al 175° 38' 20" di long. E.

vato da S., mentre da N. appare rimpicciolito dalle montagne, che in quella direzione lo circondano, oltre che il cratere è alquanto più depresso a N. e ad O.; quindi essendo la montagna più bassa, se ne risente pure l'apparente sua altezza. Inoltre il paese è più aperto verso S., ed il cono simmetrico spunta maestoso al disopra delle alture inferiori di scorie, che in quella direzione elevansi attorno al gran vulcano con un andamento ondulato. In nessuna parte del mondo v'ha qualche cosa di così sublimemente bello come talvolta appare il Tongariro, quando il ghiaccio, la neve, i vapori d'acqua ed i raggi del sole si combinano per aggiungere un effetto magico a questo meraviglioso monumento della natura.

La Valle Waihohonu, ai piedi della china, consiste in un burrone selvaggio ove scorre un fiume tortuoso, a monte del quale si scorge una densa foresta di alberi secolari e di piante alpestri speciali a questa regione. A N.-E. elevansi i promontori e le alture addentate degli estinti crateri frantumati, appartenenti alle montagne inferiori tinte in rosso scuro o nere per l'effetto dei fuochi vulcanici, che hanno ivi lasciate frequenti tracce della loro potente azione nelle rocce contorte o disposte a guisa di alti muri. Tutta la conformazione di questa valle, lunga due miglia circa, appare alquanto semicircolare e sembra che in un periodo lontano abbia fatto parte di un enorme cratere, entro il quale si sarebbe elevato il cono gigantesco che ora s'innalza alcune migliaja di piedi. Le ultime tracce di ogni vegetazione nelle piante alpine incontransi a 6,600 m., ove trovasi il genere detto *Gnaphalium bellidioides*.

Il Tongariro indica colla precisione di un barometro ogni cambiamento di tempo: quando la sua colonna di vapore si eleva raccolta come una palma od un pennacchio di piume, il tempo si mantiene bello; quando forma una striscia orizzontale è in corso un cambiamento; e quando la nube di vapore si raduna attorno alla cima e ne copre rapidamente i fianchi, cosa che talvolta succede con una singolare rapidità, allora bisogna mettersi al sicuro, perchè è prossimo un cattivo tempo.

All'altezza di 7000 p. (2130 m. circa), il cono ha un aspetto nudo e di desolazione: sulla cima a 7376 p. (m. 2248) si confondono le nubi portate dai venti col vapore che sorte abbondante dal cratere, mentre in fondo odesi un forte rumore di ebollizione accompagnato da sibili e da rombi. Questo cratere, molto più basso a N.-O. e ad O. per una slabbratura avvenuta, ha un perimetro di circa un miglio. Entro il gran circolo vedesi sul lato N. un cratere minore, quasi perfettamente rotondo, i cui fianchi sono gradatamente inclinati verso il centro a guisa di un imbuto, ed esso è separato dal maggiore soltanto da una specie di diaframma, o da un bordo. Il fondo appare nel cratere principale a circa 400 p., ed i suoi fianchi rugosi e

frantumati dall'azione dei fuochi vulcanici consistono principalmente di massi enormi di roccia trachitica, di monti di lava e di letti di conglomerato formato per lo più di rocce arrotondate e di pietre fuse insieme in una massa compatta da una potentissima azione ignea. È facile riconoscere, che, quando il vulcano era nel periodo della sua azione eruttiva, dovette costituire la sede di una potente attività vulcanica, che si spense a poco a poco col totale esaurimento delle forze endogene. In alcuni luoghi il cratere è perpendicolare, in altri appare più irregolare e rotto. Da grandi spaccature e da fenditure sprigionansi tuttora enormi getti di vapore, accompagnati da scoppi e da rumori striduli il cui eco si ripete, e il suono assomiglia a prolungati lamenti di condannati. In esso scaturiscono anche da ricche sorgenti fiumi d'acqua bollente che si spandono sulle rocce, e sperdonsi quindi nel suolo caldo e tremante, che ovunque esala nubi di vapore; mentre sono più frequenti dei con in miniatura di fango scuro e tremante, e fra questi osservasi una massa di materia quasi allo stato pastoso che pare stia per convertirsi in lava. Qua e là stanno ancora abbondanti depositi di zolfo puro giallognolo, ma in nessun luogo scorgesi la presenza del fuoco, nè esiste traccia alcuna di qualche eruzione vulcanica molto recente. Insomma tutto il cratere della montagna appare allo stato di una immensa solfatara, la cui attività è suscettibile di variazioni.

Il secondo cratere interno, dal cui baratro profondo e bollente sfuggono pure grosse masse di vapore, è in uno stato di attività pressochè identico all'altro, ma i depositi di zolfo appaiono letteralmente allineati lungo il pendio interno e sono coperti da una crosta giallognola che arriva fino all'orlo, i quali sotto i raggi del sole sembrano immensi cerchi d'oro.

Verso N. E., vedonsi fra i gruppi meno elevati parecchi crateri estinti di vaste dimensioni, alcuni di forme perfette, altri rotti e contorti dall'azione dei fuochi vulcanici, che hanno lasciato su di essi delle tracce della potente attività vulcanica passata negli enormi monti di lava e negli estesi depositi di scorie. Fra questi crateri estinti osservansi due piccoli laghi azzurri, uno perfettamente circolare e l'altro poco distante dal primo di forma alquanto allungata, i quali rappresentano dei crateri riempiti dalle sorgenti acque sotterranee. Più oltre scorgesi persistente sul Cratere Ketetahi una colonna di vapore, mentre più a N. una nube bianca segna il luogo delle sorgive bollenti.

I versanti del cono sono ovunque assai erti e, le scorie essendo fine, l'ascesa del monte riesce assai faticosa: la discesa, che necessariamente non può essere che rapidissima, non è scevra di pericoli.

La pianura, che separa il Tongariro dal Ruapehu, non occupa uno spazio maggiore di 3 miglia dalla base di un monte a quello dell'altro, e

le gigantesche proporzioni di quest'ultimo sono veramente sorprendenti. L'aspetto del Ruapehu che si eleva al di sopra del piano circostante, ove il ghiaccio e la neve della sua vetta si contrastano collo splendore del sole, è meravigliosamente bello. Questa montagna, situata nel centro preciso dell'altipiano che forma la parte più elevata dell'isola e nel cuore dell'esteso sistema di antichi conì vulcanici, costituisce una delle parti più rimarchevoli e più interessanti di questa regione. Essa prende posto fra i più grandi vulcani spenti del globo, ed ha la forma di un enorme tronco di cono con una base alquanto allungata che si va restringendo verso la cima, ove misura un miglio di lunghezza da N. a S.. La sua base ritiensi che abbia un perimetro di 60 miglia.

Non v'ha dubbio alcuno, che in un periodo lontano il Ruapehu doveva costituire il centro principale dell'azione vulcanica nell'isola, ma è naturalmente impossibile fissare l'epoca in cui la montagna ebbe principio, nè quello in cui il suo stato eruttivo si spense; tuttavia ritiensi non improbabile, che siasi elevata dopo l'estinzione e la formazione del bacino craterico del Lago Tanpo. Dissimile dal Tongariro, il Ruapehu non è un vero cono di scorie, ma un gran cratere di elevazione, che nelle eruzioni vulcaniche lanciò fuori piogge di ceneri e fiumi di lave, che si sparsero attorno alla base della montagna per molte miglia, mentre tutta la regione circostante veniva sollevata dalla spinta dovuta all'azione dei fuochi sotterranei.

La formazione geologica di questo colosso è interessantissima, contenendo grosse pietre e dei massi che sembrano stati fusi insieme da un gran calore, e le scorie gelate che coprono i blocchi di conglomerato vulcanico ne rendono la salita irta di difficoltà e di continui pericoli. A circa 9000 p. (2740 m.), si osserva un immenso circolo formato di rocce erte che formano il bordo di un enorme cratere ripieno di bianca neve fino all'orlo alquanto slabbrato ad O..

Il Deserto Onetapu o di sabbia sacra, come significa il suo nome, è una delle zone più curiose per la sua grande aridità e la sua monotonia, consistendo esclusivamente di monti di scorie e di rocce trachitiche, attraversati talvolta da enormi massi di lava. I nativi l'hanno popolato di *taniwhas* o di spiriti maligni. È probabile che, quando il Ruapehu splendeva in ogni senso le sue piogge di ceneri e le sue lave, ivi esistesse un'immensa foresta simile all'odierna che osservasi sul versante occidentale della montagna, giacchè ivi incontransi spesso dei legnami carbonizzati. Le acque del Waikato, che vengono dal Ruapehu, traversano appunto questo deserto.

I Monti Kaimanawa, che formano una catena diretta da N.-E. a S.-O.,

occupano quasi il centro dell' isola ed attraversano il grande altipiano centrale per circa 80 miglia elevandosi a circa 6000 p. (1830 m.) sul mare. La loro formazione geologica offre un interesse speciale, perchè le rocce di queste montagne, dissimili dalle trachiti dei vulcani, appartengono all'epoca paleozoica, e sono principalmente composte di schisti argillosi attraversati da vene di quarzo, di arenarie brune e semicristallizzate e di dioriti a guisa di rocce incluse.

Questa estesa catena di monti, che presenta molte analogie colle Sierre della California, costituisce per i geologi un ricco campo di ricerche, secondo il sig. Nicholls, ed è per i minatori un probabile El Dorado, dal quale in un tempo avvenire verranno probabilmente fuori grandi tesori. Inquantochè è assai probabile, che codesta estesa catena di montagne sia riconosciuta, dopo maturo esame, ricca degli stessi prodotti minerali comuni ed altre formazioni geologiche di identica natura, e dubitasi che ivi non solo trovisi dell' oro, ma esistano pure nascosti altri minerali. È meritevole di attenzione il fatto, che i nativi di quella regione assicurano non solo l'esistenza in queste montagne dell' oro, ma di un minerale che dalle descrizioni avute può giudicarsi argento.

Il Waikato non è solo a nascere dalle falde del Ruapehu, ma il Fiume Whangaehu, che è uno dei più importanti della colonia, scaturisce fra le nevi della montagna sul suo fianco orientale, e da questo punto, fino a molte miglia a valle, le sue acque sono perfettamente bianche per la molta quantità di allume in esse sciolto. Le acque, che formano la sorgente del Waikato, nascono a poca distanza da quelle del Whangaehu e quasi alla stessa quota, e per un lungo tratto di terreno corrono parallele; ma arrivando al Deserto detto Onetapu, divergono a poco per volta e dividono i due grandi spartiacque di questa parte del paese, volgendo il Waikato a N. per confondere le sue acque con quelle del Lago Taupo, mentre il Whangaehu arriva al mare a S. Non v'ha forse al mondo altro esempio di due fiumi che nascono gemelli a più di 7000 p. sul mare, sul pendio di una montagna coperta di ghiacci, e per miglia corrono giù a fianco l'uno dell'altro per una regione rugosa l'uno di una bianchezza dell'alabastro, l'altro limpido e terso come cristallo.

Il Deserto Onetapu è formato da scorie, da rupi a picco e da ogni sorta di prodotti del vulcano che ad esso sovrasta, ma fra quelle rocce nascono piante ed arbusti speciali alla regione. Oltrepassata questa zona, si presenta la regione aperta che prende il nome di Piano Murimotu, e coperta di una rete fitta di fiumi e di rivi offre la più bella vegetazione che si possa immaginare. Ai piedi delle propaggini più meridionali del Ruapehu, sulle rive del Tokiahuru, un tributario del Whangaehu, sorge in un

luogo deliziosissimo e circondato tutt'intorno da vedute magnifiche il villaggio di Karioi. La sua popolazione è cosmopolita, consistendo di bianchi e di indigeni, che costituiscono l'ultimo anello di congiunzione cogli stabilimenti europei che dalla costa orientale estendonsi in questa parte del paese, ed è composta di rappresentanti di tutte le nazioni, fra i quali fu trovato un Tirolese.

Gli indigeni di questo villaggio sono bassi di statura e forti, e parlano con un accento più aspro di quelli più a N., pronunciando molte delle loro parole in un modo tutto particolare. Interrogati a questo proposito, risposero che quando il loro grande antenato Ngatoroirangi arrivò nella canoa *Aratawa*, era occupato a vuotare l'acqua in essa entrata durante una tempesta, ed in ciò fare prese un forte raffreddore, per cui venne a parlare in un modo aspro e speciale, che fu quindi imitato da molti della Tribù Whanganui, che pretendono scendere da quel celebre Capo.

La Foresta Terangakaika, che si estende dal versante occidentale del Ruapehu, costituisce una parte dell'immensa regione imboscata, che arriva alla Valle del Whanganui e quindi ad occidente a Taranaki. Essa cresce a 1000 piedi circa dalla linea delle nevi dell'immensa montagna e copre quasi tutto il lato occidentale, nonchè l'esteso piano vicino a questa parte della base. Fra gli alberi maggiori notansi il *towai* (*fagus fusca*), che qui si trova molto più sviluppato che in qualsiasi altro luogo; poi, per le dimensioni, viene il *rimu* (*dacrydium cupressinum*), d'un aspetto stupendo ed attraente per i suoi rami penduli. A questo proposito vuolsi accennare, che mentre il primo ottiene uno sviluppo completo sul suolo detritico vulcanico, questo preferisce il terreno paludoso. Poi vogliansi notare il *rata* (*metrosideros robusta*) e molti esemplari di *tawā* (*nesodaphne tawā*), *hinau* (*elocarpus dentatus*), *miro* (*podocarpus ferrugineus*) e *matai* (*p. spicata*).

Presso il Manganui-a-te Ao, le cui pareti si elevano a picco sul piano delle acque a 300 p. d'altezza, trovasi il villaggio Ruakaka, abitato da Maori, dei veri Hauhaus, e ad essi simili nel modo di vestirsi e nel contegno, ma di un aspetto selvaggio in paragone delle altre tribù del paese.

È interessante conoscere l'accoglienza avuta dal viaggiatore Nicholls da questa gente, giacchè non fu a tutta prima ricevuto con dimostrazioni di cordialità, e, quando la sua guida Turner chiese del Capo, gli fu risposto che era a caccia del porco selvaggio. Spedito un messaggero a sua ricerca, questi, Te Pareoterangi, non tardò a presentarsi in compagnia d'una mezza dozzina d'indigeni d'aspetto selvaggio, portando a tracolla un fucile a doppia canna. Egli era un uomo sotto la statura media, ma di forme erculee con un largo petto e larghe spalle, una testa ben fatta e nell'insieme appariva ben modellato. Infine la sua bella presenza, l'aria intelligente ed il suo

contegno quasi orientale facevano un contrasto cogli altri nativi, che, per la maggior parte dissimili in generale dalla loro razza, avevano una statura piccola ed un aspetto spiacevole.

Arrivato, Te Pareoterangi sedette con un aspetto torvo e senza fare alcun saluto; quindi, dopo una pausa, chiese al viaggiatore la ragione della sua venuta, al che Turner rispose di avere accompagnato il *pakeka* che viaggiava per piacere. Un sorriso apparve su tutte le bocche, perchè nessuno dei due aveva l'aspetto di essersi molto divertito, apparendo entrambi stanchi, affamati, bagnati fino alla pelle e coperti di fango dalla testa ai piedi. Riconoscendo il Capo la vera situazione poco piacevole, disse ingenuamente: « Come può il *pakeka* viaggiare per piacere attraverso una foresta come è quella; donde venite? » Subito un vecchio selvaggio tatuato aggiunse con un contegno sinistro: « I loro cavalli sono soltanto topi; cosa fanno qui? Questi *pakeka* hanno gusti ben singolari! » L'interrogatorio continuò per circa una mezz'ora su quel tuono, mentre i nativi non mostravano alcun segno di amicizia, e le sole manifestazioni di tal natura erano loro rivolte dai cani e dai *majali*, i quali ultimi le esprimevano fregando la loro schiena contro le gambe dei viaggiatori.

Infine una vecchia donna, che aveva tutto osservato e che nel suo insieme ricordava le streghe di Macbeth, si alzò ad un tratto e, con un'aria concitata fatto un passo nel mezzo del circolo, agitò il suo braccio destro nudo attorno alla sua testa gridando: « *Haeremai, Haeremai, Haeremai!* » Poi volgendosi ai nativi, colla stessa concitazione aggiunse: « I *pakekas* sono venuti a noi seguendo i fiumi di grandi nomi; essi sono affamati, e bisogna dar loro da mangiare! ». Le parole della strega, chiamata Hinepareoterangi, che era la madre del Capo del *hapu*, produssero un effetto magico sui nativi, i quali immediatamente presero cura dei cavalli, mentre le donne si affrettarono a preparare un pasto e la vecchia Hinepareoterangi fu la prima ad offrire delle mele stupende e squisite. Dopo poco tempo i due viaggiatori erano invitati ad entrare nel *wharepuni*, ove trovarono un gran piatto di stagno contenente del porco e delle patate, ed il gran Capo disse: « Voi siete adesso in una regione del Tongariro e non dovete aspettarvi delicatezze come del pane. »

Nei due giorni in cui rimasero a Ruakaka, essi furono gli ospiti di Pareoterangi e della sua famiglia, che consisteva della vecchia Hinepareoterangi, ossia la « donna dal ciuffo celeste », come il suo nome significa; di Ani, moglie del primo, di Te Ahi, loro figlia, e di Toma, il selvaggio tatuato che aveva chiamati topi i cavalli. Essendo in tutto questo tempo il Wharepuni sempre pieno di nativi, i viaggiatori ebbero ogni agio di studiare il carattere, i sentimenti, gli usi di questo popolo, che a loro

parve vivesse ancora colla stessa semplicità dei primi abitatori dell'isola, allorquando Cook ne fece la scoperta. I loro modi offrivano quel misto di libertà primitiva e di semplicità, che sono un carattere dell'infanzia della società, prima che l'arte avesse insegnato agli uomini di reprimere i sentimenti della natura o di mascherare le tendenze naturali del carattere. Quanto ai sentimenti religiosi di quella tribù, pare che essa non creda ad altro che al porco ed alle patate, come si espresse la vecchia Hinepareo-terangi interrogata su questo proposito, mentre il vecchio Capo diceva di non credere a santo alcuno nè in cielo, nè in terra.

Tuttavia questa gente, in cui non sembra penetrato alcun sentimento religioso, è pronta a celebrare col canto la glorificazione di Te Whiti e di Te Kooti, che presiedono le divinità di queste tribù selvagge. Quando di notte il vento e la pioggia infuriano ed il fiume mugge col rombo del tuono, gli uomini e le donne cantano ritornelli melanconici ma con un'armonia perfetta e le loro arie sono per lo più molto belle e commoventi.

Dall'altro lato del fiume esistono avanzi d'un antico *pa* o villaggio detto Rotua, luogo che già formava una delle strette più formidabili della valle. Su questo luogo narrasi una interessante leggenda, che vogliamo ancora riportare prima di chiudere questo nostro lavoro.

Fu nn tempo molti anni addietro, che il *pa* era occupato da due tribù chiamate rispettivamente Ngatitamakana e Ngatiatamire. Trovandosi in guerra con altre tribù, esse furono in una notte tempestosa sorprese dal nemico guidato dal Capo Tama Turaki, per cui non avendo altra via di scampo, fatta nna fune di lino, scesero per essa giù dalle erte rupi a picco e presero posizione in una stretta più a valle di questo chiamata Pukeatua. Quando fatto giorno Tama Turaki constatò la fuga del nemico, immediatamente lo proseguì giù pel fiume entro canoe, ma i Ngatitamakoua ed i Ngatiatamire vegliavano e concepirono l'idea ardita di mandare di un sol colpo nell'eternità i selvaggi persecutori. Essi pertanto spinsero un enorme masso di roccia sul bordo della rupe, ove eransi arrestati e sotto la quale i nemici dovevano passare, ed, appena furono sotto, il masso non più trattenuto precipitò schiacciando d'un sol colpo terribile, e con un rumore come un colpo di tuono, Tama Turaki con tutta la sua gente. Questo enorme blocco, chiamato dagli indigeni Parekura Huripari (1), è ancora là a testimoniare la ferocia degli uomini, ed è tuttora considerato colla venerazione superstiziosa che forma uno dei caratteri più marcati della razza maori.

Pochi giorni dopo il sig. Nicholls trovavasi col suo compagno di nuovo presso le falde del Tongariro, ma sul suo versante settentrionale, e ciò non senza aver superato ogni sorta di difficoltà e di pericoli infiniti, nei molti

(1) Queste parole significano il luogo della battaglia ove fu lanciata la roccia.

passaggi fatti a guado del Fiume Manganui-a-te-Ao e dopo aver sofferto ogni sorta di fatiche nell'attraversare le immense foreste che loro sbarravano il cammino.

Il *pa* o villaggio di Ngatokorua, ove risiede Pehi Hetau Turoa il Capo delle Tribù Whanganui, trovasi sulle erte falde coperte di dense foreste del Monte Haurungatahi, personificato dai Maori come la moglie del Rua-*pehu*. In questo villaggio, che i viaggiatori incontrarono sul loro cammino ed ove si trattennero tre giorni prima di arrivare al Tongariro, essi trovarono un'amichevole ospitalità e furono alloggiati nel *wharepuni* di Pehi, il quale li accolse col suo popolo colla vera cordialità maori. Questo *wharepuni* consisteva in un edificio spazioso, costruito di *totara* (*Podocarpus totara*), nel quale stavano delle stuoie bianche pulite. La famiglia era composta di Pehi e di Ngaruma sua moglie, una bella donna con un portamento greco, pertanto una Maori pura; Te Wao il servo o paggio del Capo e sua moglie Ngawini; Turongoiti e sua moglie Rauia; Rene un altro indigeno, e di Hinekura, Rora e Pureti le tre figlie del Capo. I tre giorni, in cui il sig. Nicholls abitò con quei selvaggi, furono per lui aggradevoli, e la sola contrarietà che ebbe a sopportare fu quella di dover dormire con 13 altre persone nel *wharepuni*, nel quale stavano sempre accesi due fuochi di carbone, per cui il calore, e specialmente nella prima parte della notte, era intollerabile, salendo il termometro spesso fino a 100° F. (47° 78 C.), mentre all'esterno la temperatura variava da 4° a 6° gradi sotto il ghiaccio. Ora, siccome era notte alle 6 di sera circa, bisognava restare nel *wharepuni* in mezzo ad un'atmosfera viziata circa 12 ore, ossia fino al levar del giorno.

Pehi Hetau Turoa aveva l'aspetto ed il portamento d'un Capo: in tutto il suo insieme mostrava di essere il più bel tipo della sua razza. Dell'età apparente di 60 anni, la sua statura era quella d'un atleta ben proporzionato; alto 6 p. e 3' (m. 1.90), dritto come una freccia, grosso d'ossa e di muscoli, nella sua gioventù egli aveva acquistato la riputazione di essere uno degli uomini più forti del suo tempo. Le sue forme erano del più bel tipo maori, ed aveva una testa ben conformata: la sua barba era rasa, ma portava mustacchi folti, e le linee azzurre del tatuaggio contornavano le sue narici, poi giravano sulla faccia e terminavano sulle ciglia in piccoli circoli.

In guerra egli era stato un distinto Capo Hauhau, ma, dissimile dalla massima parte dei guerrieri della sua razza, egli teneva a conservare il suo nome militare, si muoveva come un soldato ben addestrato ed aveva sempre in tutte le sue azioni le maniere così caratteristiche dei Maori dell'antico stampo. La sua conversazione era interessante, e si mostrava curioso di conoscere tutte le questioni che si riferivano agli Inglesi e l'anda-

mento della loro guerra in Egitto. Avendo sentito che le Egiziane ballano in un modo alquanto analogo a quello delle loro sorelle nere degli antipodi, dedusse che dal momento che quelle ballano l'*haka* essi debbono discendere da loro ed aggiunse: « Io ritengo che i Maori siano una tribù perduta d'Israello. » Egli s'era formato delle idee chiare e giuste sullo stato dei Maori, e conveniva che « a poco a poco questi scompariranno come le foglie degli alberi e rimarranno a ricordarli soltanto più i nomi delle loro montagne e dei loro fiumi. »

Interrogato sul modo in cui Maori combattevano, senza un momento di esitazione egli balzò in piedi da seduto come stava, e gettando lontano ogni capo di vestiario rimase con un solo panno attorno alle reni. Entrato quindi in una piccola capanna, ne sortì un momento dopo con una *huata* o piccola lancia lavorata all'estremità in modo da rappresentare una testa umana grottesca, dalla cui bocca usciva una lingua lunga 3 pollici a forma di una lama di lancia, sotto la quale^a stava legato con fili di lino tinti in rosso un ciuffo di peli bianchi di cane. L'asta, fatta di legno di totara e ben pulita, era arrotondata sulla cima, ma si allargava prendendo una forma ovale colle estremità taglienti ed appariva a sghembo verso l'estremità inferiore. Brandendo quest'arma nel modo più selvaggio, saltando, facendo le smorfie più orrende e girando gli occhi tanto da non lasciar più vedere che il bianco, il vecchio guerriero urlava e saltava come un matto, ora lanciando la sua *huata* nell'aria per riprenderla di nuovo, ora girandola tutt'intorno quasi che volesse seminar la morte ad ogni colpo, e si sarebbe detto un vecchio *rangatira* occupato ad impiegare il suo tempo nel modo più diabolico. Egli lanciava colpi di testa contro ognuno dei presenti, ma era così destro nel maneggio della sua arma, che l'arrestava all'altezza d'un pollice, dicendo scherzosamente che non era abbastanza dura per guastare l'*huata*.

Interrogato sull'impiego del *mere*, specie di clava di roccia basaltica, rispose che in guerra se ne faceva uso raramente eccetto che dai Capi e che essa rappresentava piuttosto un emblema del rango e rimaneva nella tribù come una eredità. Il *mere* di basalto era dagli indigeni tenuto in tale alto conto, che il prenderne uno in guerra era considerato come un atto di gloria, quanto presso le nazioni civili l'impadronirsi di una bandiera. In guerra, il *mere* era sempre un'arma terribile, perchè un colpo di esso bastava per rompere qualsiasi osso. Ordinariamente i suoi colpi venivano diretti alla testa, e serviva pure ai Capi per spaccare il cranio ai prigionieri. Egli aggiunse ancora che i Maori non avevano mai fatto uso di arco e di frecce, e che nei combattimenti usarono principalmente la *huata* ed altre lancie, finchè gli Europei insegnarono loro l'impiego delle armi da fuoco.

VI.

Malgrado l'invito di rimanere, il sig. Nicholls lasciava il villaggio di Ngatokorua, portando con sè un grato ricordo di quel breve soggiorno. Dopo poco tempo egli trovavasi di nuovo presso le falde del Tongariro, del quale appariva ben distinta la slabbratura craterica già osservata sulla cima allorchè ne aveva fatta la salita: naturalmente il monte appariva da questa parte meno alto che dalle altre già visitate. Lo splendido cono vedevasi coperto di un bianco mantello di neve quasi fino alla base, mentre la sommità era tinta in giallo chiaro, per i depositi di cristalli di zolfo venuti su col pennacchio di vapore, che s'innalzava nell'aria, e precipitati quindi tutt'intorno a seconda della direzione del vento.

Su di uno degli sproni principali a N. O. del gran cono scaturisce la sorgente del Whanganui, che nasce entro un'angusta gola a 3700 p. sul mare ed è dopo il Waikato il fiume più importante dell'Isola Settentrionale. A non lontana distanza esiste una grande solfatara, il cui vapore elvandosi costantemente copre la regione di una densa nube bianca e concorre a rendere stupendo il paesaggio che si presenta, quando si guarda il Tongariro da N.. Su di uno sprone poco lontano esistono a 5600 p. sul mare dei laghi d'acqua azzurra, probabilmente avanzi di antichi crateri, e più basso a 4900 p. scaturiscono in una gola profonda delle sorgenti termali e vedonsi enormi stagni di fango bollente che sprigionano abbondanti masse di vapore acqueo, accompagnate da sibili. Alcune di queste sorgenti termali sono di un colore caffè prodotto assai probabilmente dall'azione del ferro, mentre altre sono gialle per un eccesso di zolfo, altre bianche per l'allume ed altre mostrano un colore azzurro purissimo. Anche questa parte del Tongariro è rigorosamente *tapu* per gli Europei, ed i nativi di Rotoaira e dei distretti circostanti sorvegliano gelosamente lo stupendo sanatorio, che i viaggiatori ebbero questa volta agio di visitare, soltanto perchè venivano da una parte opposta.

L'altipiano occidentale del Lago Taupo è limitato dal lato di terra dai Monti Haurungaroa e Hurakia, che estendonsi a N. fino al Monte Titirau-penga e limitano la vasta regione montana che occupa un grande spazio della parte centrale del Reame. Queste due alte catene di monti arrivano ad un'altezza di 2300 a 2500 p. sul mare, e dalle loro chine orientali scendono abbondanti acque alla riva occidentale del lago. Il suolo di tutta questa regione mostrasi assolutamente diverso da quello delle rive N.-E. ed E. del lago, mancando le pomici così abbondanti in quelle località, e rassomiglia piuttosto all'Altipiano del Rangipo. La zona a N. del Titirau-

penga consiste principalmente del prodotto della decomposizione delle rocce trachitiche delle montagne adiacenti, ed ivi crescono con un notevole sviluppo il pesco, il pomo, l'acacia, il salice piangente, mentre la flora indigena dell'isola è rappresentata sotto tutte le forme più varie.

L'arrivo dei viaggiatori a Pouotepiki, villaggio situato in una bella posizione su di una parte elevata dell'altipiano che domina la baja occidentale del Lago Taupo, avvenne in un momento per loro molto interessante, giacchè ivi stava per tenersi un *tangi* (1) e dovevano incontrarsi con Te Heuheu di Tokanu, il gran *rangatira* del Ngatituwharetoa, e con molti altri Capi. Ivi già stavano nativi del Tuhuba, del Kahakaharoa e di molti altri villaggi della regione. Alcuni avevano soltanto una coperta, altri abiti laceri e cappelli logorati, mentre molti giovani desiderosi di mostrarsi civilizzati facevano sforzi di eleganza. Te Heuheu era vestito all'europea, e portava un largo collare di penne *kiwi* attorno al suo collo, e vicino a lui stavano le sue due mogli, vestite pure all'uso moderno con cappelli fatti interamente di penne *kiwi* che andavano loro a meraviglia. Entrambe avevano delle belle forme ed erano soprattutto rimarchevoli per la bellezza dei loro denti, bianchi e perfetti come perle di Cleopatra, che facevano un gran contrasto colle loro labbra tatuate in turchino.

Il Capo Mohi, un uomo dalle forme erculee alto 6 p. 4' (1.93 m.), sembrava una statua avvolto nella sua coperta, e presso di lui stavano altri Capi e rappresentanti di altre regioni. Un vecchio alto e magro misto fra la folla, che non si muoveva mai senza tenere il *mere*, costituiva l'ultimo avanzo della sua tribù. Molte donne di questa riunione erano bellissime ed alcune per l'aspetto e la statura sembravano giganti. Fra le più belle e più attraenti notavasi la figlia d'un Capo indigeno Heure Harawira, chiamata Tapare Huia Tauaiti.

Dopo compiuta la cerimonia dell'*hongi* (2) in mezzo a lacrime e lamenti, una mezza dozzina di vecchie, che parevano parche, si alzarono in fila abbandonandosi ad un piagnisteo che durò un'ora. Terminata questa parte della funzione, uno dei nuovi venuti portatosi sulla fronte della folla, pronunziò un lungo discorso in onore del Capo spento, per il cui riposo, era tenuto il *tangi*, intercalando il suo dire con canti diversi, flebili e melanconici. Tutto quest'insieme di lamenti delle donne, l'abbajare dei cani, i grugniti dei majali e le grida dei bambini, che ridevano altrettanto forte

(1) Riunioni che si fanno per piangere un morto e che durano talvolta alcuni giorni, nel qual tempo il cadavere rimane pronto ad essere sepolto. Il *tangi* costituisce pure una forma di saluto, all'incontrarsi di amici, per lamentare la perdita di parenti. Il grido è commovente, lugubre, e coloro che piangono mostrano il loro dolore con ogni sorta di movimenti convulsivi e di contorsioni.

(2) L'*hongi* è il saluto che i nativi fanno prendendosi ognuno per la mano destra, ed inchinandosi mettono i loro nasi a contatto l'uno dell'altro, emettendo nello stesso tempo un lamento.

quanto i loro maggiori gridavano, tutti questi suoni discordi non potevano produrre a lungo andare che un senso spiacevolissimo.

Il viaggio stava oramai verso la fine; le maggiori difficoltà erano superate, ed i viaggiatori cominciarono a trovare sulla loro strada i *pa* con maggior frequenza, e dappertutto la più larga ospitalità.

Ad un miglio circa dal Fiume Waibaha, dopo avere passata una gola selvaggia e rocciosa, ove dei massi fantastici di rocce si elevavano come monumenti al di sopra dei monti conici, essi arrivarono al piccolo *pa* detto Kahakaharoa su di un piccolo fiume tortuoso, il Te Pikopiko, ove si dovettero trattenere per causa della pioggia tutto il giorno seguente. In questo luogo selvaggio essi ebbero, oltre il solito cibo di porco e di patate anche del *kiwi* arrosto.

Quest' uccello, l'*apterix australis* (1), il solo rappresentante rimasto della gran famiglia degli struzzi della Nuova Zelanda, è un nano del moa, alto non più di una bella gallina, con ali corte rudimentarie e senza coda, per cui è assolutamente incapace di volare. Ai piedi ha quattro dita, e porta un becco lungo come una beccaccia, mentre il corpo è coperto di penne pendule simili a capelli. Esso è notturno, si nasconde sotto le radici degli alberi e si pasce d'insetti e di grilli, nonchè di semi di alcune piante: la femmina depone soltanto un uovo, straordinariamente grosso per le dimensioni dell'uccello. Questi uccelli vivono sempre appaiati ed abbondano ancora moltissimo nelle montagne poco frequentate del reame. Nessuno dei selvaggi interrogati aveva scoperti avanzi del moa, ma taluni dicevano che ne erano stati scavati nelle paludi del Lago Rotoaira.

A poche miglia più a N. appariva il Titirapenga, che forma uno dei picchi più alti nella parte settentrionale del reame, che si eleva a 4,000 p. sul mare presentando l'aspetto d'un gran cono. Più oltre stava la città di Alexandra, donde il sig. Nicholls aveva da principio avuto l'intenzione di intraprendere il suo viaggio, nel quale lo abbiamo seguito lungo tutta la sua interessantissima peregrinazione.

È tempo che parliamo del libro che ci sta davanti, e di cui abbiamo dato dei brani estesissimi. Nella diligente lettura che ne abbiamo fatta, abbiamo riconosciuto nel sig. Nicholls uno di quei viaggiatori che non vedono le cose attraverso il prisma della loro fantasia colorandole con tinte non vere. Egli è scrupoloso nell'esporre quanto diligente nell'osservare e, ciò che importa molto, egli deve essere dotato di una costituzione fisica eccezionale, avendo potuto resistere a fatiche sorprendenti ed a cambiamenti

(1) Le specie di questo uccello estinto non erano meno di sei, ossia:

Dinornis giganteus, alto p. 11 —, m. 3. 35

» *robustus*, » » 8. 6', » 2. 59

» *elephantopus* » 6. 8', » 2. 03

Dinornis casuarinus, alto p. 5. 6', m. 1. 67

» *crastus*, » » 5. —, » 1. 52

» *didiformis*, » » 4. 8', » 1. 42

di temperatura, che avrebbero bastato per atterrare molti uomini robusti. Difatti, mentre di giorno egli era talvolta circondato da una temperatura di 25 a 40° C., di notte questa scendeva sotto il ghiaccio, e più volte non ebbe per ripararsi che una coperta, non permettendo il vento di erigere la tenda. Narratore felice, il sig. Nicholls ha saputo esporre con una pittura viva ed energica le varie peripezie successegli nel viaggio, che sono state in tal numero e di tal natura, da interessare vivamente i lettori della sua relazione.

Il viaggio da lui compiuto in compagnia di una sola guida è meraviglioso, ed i dati raccolti sono assai interessanti, potendo con essi ognuno formarsi un criterio esatto di quel paese e dei suoi abitanti. Per mezzo suo sappiamo, che i Maori sono in generale intelligentissimi; cavalieri perfetti ed arditi, ed atti a resistere alle fatiche più ardue, mentre sono dotati di forte coraggio. È loro dono speciale esporre con molta abilità tutti i particolari caratteristici del loro paese, così che ogni monte ed ogni colle hanno un nome distinto, e le valli, le pianure ed i fiumi scendendo fino al più piccolo rivo sono designati con quelle particolarità che in essi più spiccano o li caratterizzano, come sono ricordate le leggende che a quei luoghi si riferiscono.

Essi hanno lottato con vigore per mantenere la loro completa indipendenza, e ciò che sopra tutto li ha indisposti contro gli Europei è, che questi non portarono in quel lontano paese i sentimenti di equità e di giustizia di cui menano vanto. Questi avanzi di un popolo forte sono condannati a perire, come tutte le razze primitive che stentano ad abituarsi ai cambiamenti di vita speciale alla civiltà europea.

Diremo del libro poche parole: l'edizione è bella, molto bene stampata e ricca di vedute e di ritratti interessantissimi. La carta del reame costituisce un acquisto per la geografia, ed i disegni che rappresentano le immagini di Capi e di indigini distinti, ci fanno conoscere le loro facce che possono prender posto fra la parte bella del genere umano.